

COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI

Quaderni di βίβλος

Giuseppe Schirò Di Maxhò

Ha molti fiori la ginestra

(atto unico)

Palermo, 1997

Quaderni di βιβλος

Teatro n 5 / 1

Giuseppe Schirò Di Maxho

Ha molti fiori la ginestra
(atto unico)

Palermo, 1997

*Pubblicazione a cura della
biblioteca comunale «G. Schirò»
Piana degli Albanesi*

Ha molti fiori la ginestra è la storia di un dramma mai nato, di «personaggi in cerca di autore», di attori (i contemporanei) che non sono disposti ad interpretare ruoli grondanti di sangue e di morte.

L'evocazione omerica delle vittime e dei carnefici suscita emozioni forti e tenta di provocare una «lettura» delle vicende sottolineandone il valore emblematico: umano innanzitutto, civile, storico e politico.

La storia di Portella non si può rappresentare, ma ricordare bisogna, si deve!

Con uno Schirò Di Maxho, raro e inconsueto, che ci porta per mano nella fiction fra «le pietre a figura quasi umana», Biblos inaugura la collana dedicata al teatro.

Pietro Manali
direttore biblioteca comunale
«Giuseppe Schirò»

ATTÒ UNICO
Lo studio del drammaturgo.

SCENA PRIMA

DRAMMATURGO, ANGELA, GIORGIA, MATTEO,

DRAMMATURGO - (*È al computer e scrive. Bussano*) Chi è!

ANGELA - (*Da fuori*) Noi.

DRAMMATURGO - (*Si alza per aprire*) Noi chi!

GIORGIA - (*Da fuori*) Sorpresa!

DRAMMATURGO - (*Aprè*) Ah, voi!

ANGELA - Aspettavi altra gente!?

DRAMMATURGO - No. Entrate, mi fa sempre piacere vedervi.

MATTEO - Anche a noi vedere te!

DRAMMATURGO - (*Prende posto dietro la scrivania*) Accomodatevi!

GIORGIA - Scrivevi qualcosa? (*Accenna al computer acceso*).

DRAMMATURGO - Mah, così, un'idea da mettere per iscritto...

ANGELA - Siamo venuti per farti una proposta.

DRAMMATURGO - Ditemi.

MATTEO - Ne abbiamo già parlato tra noi...

DRAMMATURGO - Va bene!

GIORGIA - Dato che ricorre il cinquantenario di Portella della Ginestra...

DRAMMATURGO - Ho già capito. Ma continuate...

GIORGIA - ... Non sarebbe il caso di preparare qualcosa da mettere in scena?

DRAMMATURGO - Su Portella sono state scritte pagine e pagine di libri, di giornali, che già sono di per sè drammatiche. Che bisogno c'è di un dramma in più.

GIORGIA - Non è in più. È il dramma nostro, cioè portato in scena da noi!

DRAMMATURGO - Non è facile comporre un dramma originale su Portella! Sarebbe come scrivere un testo scolastico: le vicende sono note...

ANGELA - Potresti provare. Già qui hai tre personaggi.

GIORGIA - (*Ad Angela*) Attori vuoi dire. I personaggi li inventa chi scrive.

ANGELA - Sì, volevo dire attori: oltre a noi tre, c'è il gruppo...

DRAMMATURGO - Mi piace che abbiate fiducia in me, ma sono perplesso.

ANGELA - Perché perplesso!

DRAMMATURGO - È un argomento delicato. Non fraintendetemi. È un argomento delicato come resa originale drammatica. Voglio dire: gli arbëreshë di Piana, e i nostri vicini di San Giuseppe Jato e di altri paesi, hanno vissuto sulla loro pelle la tragedia di Portella: hanno visto morire i loro cari, c'erano perfino bambini, hanno visto il colere del sangue, ne hanno sentito l'odore. Alcuni dei partecipanti alla festa del 1° Maggio di allora sono ancora vivi, anche se anziani: sarebbe un pubblico troppo attento e critico. Un conto è la celebrazione della ricorrenza con discorsi, musiche e canti, un altro conto far rivivere - se uno ci riesce, è chiaro - quei momenti tragici.

GIORGIA - Potresti almeno provare!

DRAMMATURGO - Non so... È un argomento troppo esposto alle opinioni non dico politiche, ma letterarie. Potrebbe venir fuori un testo enfatico...

MATTEO - Non credo. Quando hai scritto parti drammatiche, ti sono riuscite, anche se frammiste con la comicità, spesso amara, però, e ironica!

ANGELA - Temi forse di non trovare attori adeguati...

GIORGIA - Noi, per esempio...

DRAMMATURGO - No, no, voi siete bravissimi. Il dramma è, però, più difficile della commedia...

GIORGIA - Sì, è un problema di impostazione e di interpretazione, ho capito!

ANGELA - Questo spiega la tua perplessità: l'attore dilettante non è fatto per interpretare i drammi.

DRAMMATURGO - Non esageriamo. Se studia bene la parte, l'attore dilettante può riuscire a far bene sulla scena.

MATTEO - Se tu pensi che non siamo all'altezza di interpretare un dramma, allora il discorso è chiuso.

DRAMMATURGO - Quando parli così serio, Matteo, mi convinci del contrario: stai già interpretando il dramma di chi non sa interpretare i drammi...

SCENA SECONDA

*ESSI, MARGHERITA CLESCERI, GIOVANNI MEGNA, SERAFINO LASCARI,
FRANCESCO VICARI, VITO ALLOTTA, GIORGIO CUSENZA*

Entrano le sei vittime di Piana; la donna indossa l'abito nero della tradizione, gli altri il vestito buono della festa del 1° Maggio 1947.

M. CLESCERI - Siamo qui, evocati mentalmente, anche se non ci avete chiamato per nome... Eravamo nei vostri pensieri e il pensiero è l'elemento attraverso cui possiamo passare più facilmente...

ANGELA - Ho paura.

GIORGIA - Chi siete?

M. CLESCERI - Non si vede? Siamo le vittime di Portella della Ginestra! Noi di Piana e quei quattro bambini di San Giuseppe Jato... (*Indica con la mano i bambini fuori scena*)

DRAMMATURGO - Perché siete qui?

G. MEGNA - Pensavate a noi ed eccoci ...

DRAMMATURGO - Siete arrivati troppo presto, non ho ancora preso una decisione.

G. MEGNA - E allora deciditi. Non vogliamo essere evocati inutilmente.

DRAMMATURGO - Proprio quel che stavo dicendo ai miei amici: non voglio evocarvi inutilmente!

M. CLESCERI - Però, ormai che siamo stati evocati, dovresti scrivere il nostro dramma.

DRAMMATURGO - È proprio questo che non voglio: non mi piace far morire la gente nemmeno per finta sulla scena!

G. MEGNA - Ma ormai noi siamo morti. A noi interessa soltanto che resti memoria della nostra morte violenta.

DRAMMATURGO - È stato scritto molto sulla strage di Portella della Ginestra!

G. CUSENZA - Vorrei intervenire anch'io. Molto è stato scritto sulla strage di Portella della Ginestra; ma di più per gli aspetti politici del fatto che per l'aspetto umano, voglio dire della morte reale, dolorosa di ciascuno di noi...

MATTEO - Non credo sia così. Qui a Piana siete stati onorati come singole individualità morte nella strage di Portella! I vostri nomi sono scolpiti sulla pietra e nei cuori della gente! E nei libri o negli articoli scritti per voi c'è commozione e drammaticità...

S. LASCARI - Lo so, è vero. Però, mi sembra che non basti mai scrivere di noi vittime inermi e involontarie...

M. CLESCERI - (*Al Drammaturgo*) Se ti viene difficile o meglio se non vuoi farci morire sulla scena, allora prova a farci rivivere...

DRAMMATURGO - È la stessa cosa. Mi mancano, però, gli attori...

GIORGIA - Questa è una bella scusa: gli attori ci sono, qui ne hai già tre e gli altri sono pronti a prendere parte alla rappresentazione...

DRAMMATURGO - Non è così facile. Mi spiego con un esempio: chi di voi tre è disposto a interpretare i morti nella strage? (*Attende risposta*) Non rispondete? È logico: chi di voi è disposto a morire sia pure per finta sulla scena? Tu, Angela?

ANGELA - Perché lo complichì così il problema!

DRAMMATURGO - Non lo sto complicando. Ho chiesto solo la vostra disponibilità a morire per finta sulla scena!

M. CLESCERI - Credo di aver capito. Se gli attori rifiutano hanno ragione. Nessuno vuole morire, nemmeno per finta. La morte non si può interpretare. La morte, soprattutto quella violenta, ti viene addosso, è come una montagna

che ti crolla sopra e ti schiaccia... Io, per esempio, avevo la mia vita, avevo i miei sogni, voglio dire i miei sogni erano per i miei sei figli, per il loro avvenire: non avrei mai immaginato di dover diventare vittima dell'odio altrui. (*Vengono proiettati spezzoni di film su Portella, che mostrano le vittime cadere*). Non so nemmeno chi mi abbia ucciso. Ho sentito una fitta al petto: ho messo la mano, ho toccato un liquido caldo, il mio sangue... Dire che quel sangue era come un garofano rosso o come il colore rosso della bandiera dei lavoratori è come fare poesie. Era il mio sangue quello, non era poesia: il sangue di una donna di trentasette anni, figlia del popolo. Ero lì a Portella per la festa del 1° Maggio. (*Vengono proiettate le scene dell'inizio festante della manifestazione*) Volevo essere presente, partecipare, dare il mio appoggio proprio con la mia presenza fisica... E invece sono morta! Lo so. La mia presenza è ormai eterna, lì sulle pendici tra Pizzuta e Kumeta; ma questo mi consolerà mai della mia morte prematura e di aver lasciato soli i miei sei figli? Capite: sei figli, sei volte l'avvenire luminoso che sognavo per loro? E invece sono morta! E quei quattro ragazzi lì di San Giuseppe Jato (*indica fuori quinta*), uccisi così, nell'età più tenera, li vedete? Mi sono preso come figli quei poveri ragazzi: una aveva nove anni, capite? - nove anni! - i ragazzi qualche anno in più! Ma in che mondo siamo vissuti? In che mondo vivete ancora voi, dopo quanto è accaduto?

F. VICARI - (*Al Drammaturgo*) Non so cos'hai in mente di scrivere tu, ma puoi rendere a parole quel che ho provato io, come loro, in quell'istante in cui sono stato trafitto? Il dolore fortissimo di vederti infrangere il corpo giovanile, ma ancor di più il dolore immenso di dover lasciare per forza, dico per forza, di dover lasciare per forza la vita a ventitré anni, quando tutto è davanti a te, anche se l'avvenire è incerto e c'è da lottare chissà quanto per arrivare a vivere dignitosamente con il tuo lavoro? Ti sfido a trovare un attore che riproduca le mie sensazioni nell'istante in cui la pallottola o le pallottole, chi le ha contate, mi laceravano la carne!

Altre immagini di confusione e di morte tratte dai film su Portella.

DRAMMATURGO - Ma è per questo che ritengo impossibile scrivere un dramma, come dire, adeguato...

V. ALLOTTA - Io allora avevo vent'anni. Ditemi se è possibile dover morire a vent'anni! Avevo una gran voglia di far festa con i miei amici e compagni - e chi non ce l'ha a vent'anni la voglia di fare festa! - che poi la festa era mangiare carciofi lessi, le prime fave, qualche fetta di formaggio portata da qualche amico, ché noi non ne avevamo di produzione propria. Mia madre mi aveva dato un gran pane, che sembrava una luna tonda: un pane da un chilo! Se ce l'avrei fatta a mangiarlo tutto? Avete dubbi? Sì che ce l'avrei fatta! Se ne avessi avuto il tempo! Mi sembrò che tutta la montagna mi si infilasse nella carne! Carne di vent'anni appena, Dio santo! Una schioppettata mi fece

piegare in due! Mi venne un unico pensiero in testa. mia madre dov'è? Pensavo che mia madre sarebbe stata in grado di tamponarmi il sangue, che usciva fuori del mio corpo come da una sorgiva: sì, mi venne in mente proprio la sorgiva «te Kroi i Badeut»: lì è l'acqua che sgorga così!

G. CUSENZA - Io, quand'è successo, il fatto avevo quarantadue anni, il più anziano di questi, che sono con me! Se mi avessero chiesto di dare la vita per la causa, forse avrei detto di no. Invece la vita l'ho data sul serio. Che il mio sangue, come quello dei miei amici, sia servito a far progredire la causa dei lavoratori, l'umanità, mi ripaga del dolore provato nel lasciare la vita. Voi volete fare teatro sulla nostra tragedia. Non so a cosa possa servire. Non vorrei che anche noi fossimo tra le celebrazioni che ora si fanno per dare a Piana una patente di importante centro turistico. Voglio dire: siamo seri. Un conto è far venire i turisti per la Pasqua e per l'Epifania, un altro conto è farli venire per il 1° Maggio. Noi vorremmo essere trattati non come monumenti da visitare, ma come persone che hanno da dire ancora qualcosa alle nuove generazioni.

S. LASCARI - Sono curioso di sapere come rappresentare me morto ad appena quindici anni! Ma ero già un uomo, un lavoratore. Morire a quindici anni ha senso?

DRAMMATURGO - È per questo che penso sia difficile portare sulla scena adeguatamente la vostra storia.

M. CLESCERI - In ogni caso, far festa o scrivere, è sempre un ricordarsi di noi, morti lassù a Portella. Anche se i giornali parleranno di questo cinquantenario, anche se si scriveranno altri libri o si gireranno altri film, un fiore simbolico, come può essere un dramma teatrale, è un segno d'amore. Vedi, la ginestra, la «nostra ginestra», ha molti fiori: sono sbocciati e si sono accresciuti da cinquant'anni sui suoi rami verdi; aggiungeresti un fiore alla ginestra... Se tu non scrivi niente, niente è un omaggio mancato.

ANGELA - Ma chi può interpretare il vostro ruolo! Comincio a pensarla come il professore: nessuno sarà disposto a interpretare il vostro ruolo, soprattutto quello di morire sulla scena, anche se per finta.

GIORGIA - Posto così, il problema è difficile da risolvere. Chi può adeguatamente esprimere su una scena teatrale il dolore di lasciare la vita, non dico solo per il dolore fisico, ma quello terrificante di dover uscire da questa vita....

MATTEO - E allora non se ne fa niente.

M. CLESCERI - Niente è un omaggio mancato, è niente! E allora perché voi attori siete venuti qui?

ANGELA - Pensavamo che non fosse così difficile parlare di voi...

GIORGIA - Non ci eravamo messi nei vostri panni...

M. CLESCERI - Non potreste mai mettervi nei nostri panni: la vostra è tutta una finzione, ma la finzione può servire a farci ricordare anche su una scena teatrale.

MATTEO - Ma ormai nessuno ci leva dalla testa che gli attori sarebbero inadeguati...

M. CLESCERI - Penso che nemmeno degli attori professionisti potrebbero essere adeguati a rappresentarci sulla scena...

Viene aperta una tenda dello studio; il Capobanda è seduto, il Bandito, accanto a lui, in piedi. Tutt'e due sono armati e incappucciati. Sorpresa da parte di tutti gli altri. Le vittime della strage si alloniano verso lo scenario di fondo. C'è un silenzio imbarazzante per la presenza dei due banditi.

SCENA TERZA

DRAMMATURGO, ANGELA, GIORGIA, MATTEO, CAPOBANDA, BANDITO

DRAMMATURGO - Chi siete?!

CAPOBANDA - Chi siamo? Non lo so. Lo voglio sapere da voi.

DRAMMATURGO - Perché armati e incappucciati?

CAPOBANDA - Se devo svolgere il mio ruolo, voglio mantenere l'incognito.

DRAMMATURGO - Non voglio personaggi in incognito. Toglietevi il cappuccio.

CAPOBANDA - Non possiamo. A noi è stata commissionata un'azione dimostrativa, che richiede abilità e segretezza: non possiamo toglierci niente. Oltre agli uccisi, non possono non essere presenti anche gli uccisori! E noi siamo quelli dell'agguato!

DRAMMATURGO - Non si può mettere in scena un dramma senza sapere con chi si ha a che fare! E poi non è mia intenzione mettere in scena alcunché: non voglio nemmeno per ischerzo permettervi di sparare a della gente inerme!

CAPOBANDA - Inerme? Quella non è gente inerme! È gente pericolosa. È gente che pensa. Che incomincia a pensare, magari. Ma pensa. Ha i pensieri, le idee, gli ideali! È gente pericolosa! Crescono di numero ogni giorno di più: diventano folla, popolo: il popolo che pensa è pericoloso! Io ho un incarico molto semplice: sparare alle idee! Se riesco a sparare in testa a quella gente è ancor meglio: è lì il centro dei pensieri!

DRAMMATURGO - Ma siete attori voi o personaggi? Da come parli mi sembra troppo convinto di quel che farai!

CAPOBANDA - Ho imparato bene la parte. Sono attore quando agisco per conto di altri e sono personaggio quando agisco per conto mio!

DRAMMATURGO - E in questo caso?

CAPOBANDA - Sono stato invitato a dare una lezione al popolo lì a Portella della Ginestra. Mi hanno consigliato di sparare in aria, per intimorire: le schioppettate fanno paura a tutti! Certo può succedere la disgrazia che qualche pallottola colpisca nel mucchio, mi hanno detto! Sparare in aria! Che senso ha? Dovrei fare l'attore che spara in aria: bum, bum! E avrei finito di recitare! Io ci voglio aggiungere del mio! Questa marmaglia non merita altro! Mi apposto lì sul costone della Pizzuta e faccio mirare bene! Sarà una festa del 1° Maggio come dico io! *(Viene proiettata la scena da film dei banditi che si appostano)*

DRAMMATURGO - Toglietevi il cappuccio!

MATTEO - Non possono: il male non ha volto!

ANGELA - Troppo comodo: il male ha un volto, che in altre parole vuol dire: il male è una persona fisica! Che poi sia lui, di sua iniziativa, che produca il male, o sia soltanto un esecutore materiale, mandato da altri, non credo che cambi molto!

GIORGIA - È vero; però è più colpevole del male fatto l'esecutore materiale o il mandante?

MATTEO - Mi pare logico che sia più colpevole il mandante! È lui che ordina; l'altro esegue quanto ordinato dal mandante! Se uno condanna solo l'esecutore del male, il mandante può ricorrere ad un altro esecutore: la fonte del male è chi ordina!

CAPOBANDA - A me sono state fatte grandi promesse: ripeto, mi hanno invitato a fare una cosa, ma io ci metterò del mio! Mi sono spiegato?

DRAMMATURGO - Non ho intenzione di scrivere un dramma con personaggi che si coprono la faccia, che non vogliono togliersi la maschera!

CAPOBANDA - E allora! Chi vuoi che si tolga la maschera! Forse un giorno la storia sarà svelata in ogni sua parte: chi ha avuto questo ruolo, chi ha avuto quell'altro ruolo! Ma queste cose non si fanno mai allo scoperto! Metti caso che scopri i mandanti dopo cent'anni! A che servirà! A modificare la storia? E si troveranno mai i mandanti? Qui e ora, quel che conta è il risultato pratico della sparatoria: un po' di morti e si blocca il popolo! Fra cent'anni, anche se la verità verrà a galla, servirà solo a far belli i libri di storia! Se la verità venisse scoperta, magari, fra dieci anni, già potrebbe dare un buon risultato: ma fra cent'anni non servirà!

DRAMMATURGO - Signori, io avrei degli impegni di lavoro, vorrei che la discussione si chiudesse qui!

MATTEO - Non facciamo niente?

DRAMMATURGO - Sei tu disposto a svolgere il ruolo, in scena - si capisce, di svolgere il ruolo del bandito che spara a una folla festante e inerme?

MATTEO - Francamente no!

DRAMMATURGO - E allora dove li trovo gli attori? Nessuno vuole assumersi l'onere - ma anche l'onore - di rappresentare le vittime, di rendere in scena il loro strazio, l'angoscia di essere sul punto di dover perdere la vita, l'angoscia di non essere vissuti in un mondo giusto, di dover lasciare senza sostegno sei figli in tenera età! Nessuno vuole assumersi la parte dell'aggressore, che con premeditazione spara a della gente inerme! Mi volete dire come si può rappresentare un dramma senza attori?

Si richiude la tenda e il Capobanda e il Bandito svaniscono, mentre ricompaiono le Vittime.

SCENA QUARTA

DRAMMATURGO, ANGELA, GIORGIA, MATTEO, LE VITTIME

M. CLESCERI - Che fate?

ANGELA - Niente!

G. MEGNA - Vi potremo dare noi delle idee sui momenti precedenti la strage, e sicuramente meglio di noi non ve li potrà illustrare nessuno; sui momenti seguenti non sappiamo: eravamo già morti...

G. CUSENZA - All'alba del 1° Maggio, il cielo era come quasi sempre quel giorno: rappezzato di spazi celesti e di nuvole bianchissime, ma l'orizzonte era sgombro. Appena misi la testa fuori di casa per vedere che tempo faceva, una donna del vicinato, ancora insonnolita, mi dà il buongiorno turbata, si avvicina e mi racconta il sogno appena fatto: si sa che i sogni fatti prima dell'alba si avverano! Ma questo lo constatai dopo. Io non sono tipo superstizioso, ci mancherebbe! Ma la vicina di casa mi dice del sogno: aveva sognato l'enorme faccia della Pizzuta investita dalla notte - sapete quant'è nera la Pizzuta nelle notti senza luna - e qua e là accendersi lumini, candele mi pare che dicesse; si accendevano fiammelle: era come se una mano enorme con un fiammifero le accendesse ora alle falde ora ai costoni ora quasi in cima: una Pizzuta cimitero come al 2 di novembre, quando le donne vanno ad accendere i lumini ai morti! La vicina di casa mi supplica di non andare alla Ginestra e di non far andare nessun altro; lei aveva già quasi convinto marito e figli a rinunciare. Ma chi crede ai sogni delle donne! Anche il marito e anche i figli andarono lì a Portella, come tutti quelli che avevano organizzato la festa del 1° Maggio. Forse qualcuno a Piana sapeva quel che sarebbe successo. Ma era il clima di paura e di incertezza, per le lotte politiche e sociali di quegli anni, che poteva far supporre che lì a Portella sarebbe successo qualcosa. Insomma, non presi sul serio il sogno della donna. Affrettai i preparativi e mi trovai all'appuntamento...

F. VICARI - Era bello vedere tutta quella gente ordinata, riempire tutto lo stradone principale quasi dalla Croce laggiù, chi a cavallo dei muli bardati, chi a piedi, col vestito della festa, salire verso la piazza prima e poi lungo la strada che porta alla Ginestra. E lì a Portella della Ginestra confluivano i lavoratori dei comuni vicini: salivaño da San Giuseppe Jato, da San Cipirello, da Partinico e si incontravano con gli altri compagni. Perché tutti ci sentivamo fratelli, accumulati dallo stesso destino: noi di Piana, arbëreshë, loro dai paesi vicini, lëtinj, che lottavamo per migliorare le condizioni di tutti, dato che quando si parlava di lavoro e di occupazione non c'erano privilegi di un paese rispetto ad un altro, eravamo tutti nella stessa situazione. Il colore dominante era il rosso: le bandiere rosse dei lavoratori; ma non tutti erano comunisti o socialisti: non c'era ancora divisione e la gente saliva a Portella come per fare una scampagnata. Infatti c'erano tutti: vecchi e giovani, uomini, donne, bambini...

G. MEGNA - Io mi ero messo il vestito nuovo: avevo solo quello, ma per me era la festa principale dell'anno, come Pasqua! Chi alla Ginestra aveva portato i carciofi li metteva a disposizione di tutti, così come il pane del paese e le altre cose: era proprio scampagnata allegra! Io ero un po' distante dalla pietra di Barbato, dove saliva chi aveva il compito di fare il comizio. Mettiamoci, amici e compagni di morte, nella posizione giusta al momento del comizio, prima che incominciassero a sparare. *(Invita le altre Vittime a dislocarsi qua e là)* Così se vi può ispirare la commozione dell'attimo prima e dopo... *(Viene proiettata la scena filmica dell'inizio del comizio)*.

M. CLESCERI - Io forse ero in questa posizione rispetto alla pietra di Barbato e ascoltavo il parlatore...

V. ALLOTTA - Io dovevo essere qui, dalla parte della Pizzuta. Quando spararono i colpi venivano dalla Pizzuta.

S. LASCARI - A me sembrò che venissero dalla Kumeta; ma forse era l'eco dei colpi. Alcuni dicevano che erano mortaretti per festeggiare, ma lo dicevano quelli dei paesi vicini, i latini; infatti qualcuno del comitato non si spiegava di che sparo di mortaretti si trattasse, visto che non era previsto nessuno sparo di mortaretti e lui stesso che era del comitato della festa non ne sapeva niente! E poi il comizio era appena incominciato...

F. VICARI - Anch'io ero dalla parte della Pizzuta: non mi spiegavo tutti quegli spari. All'inizio pensai che fosse qualche cacciatore, ché c'erano pure quelli che approfittavano della festa per andare a caccia di qualche coniglio...

V. ALLOTTA - Poi successe il finimondo! Come quando il vento della bufera prende di furia il grano maturo di giugno e lo fa piegare e lo abbatte, così la folla si piegò e si sparpagliò! Ma vidi solo questo... poi fui colpito.

Vengono proiettate le scene filmiche della confusione seguita agli spari. Le Vittime si pongono ai lati della scena, mentre avanzano il Capobanda e il Bandito.

SCENA QUINTA
ESSI, CAPOBANDA, BANDITO

CAPOBANDA - *(Incappucciato come il Bandito, il fucile puntato)* Avremmo potuto ammazzarli a centinaia, chiudere per sempre la partita, ma bisognava dare solo una lezione! La lezione ammazza qualcuno e ammorbidisce gli altri! Io dicevo «sparate, sparate, sparate» e i colpi andavano giù come grandine...

Sullo scenario vengono proiettate immagini di banditi che sparano tratte da film.

DRAMMATURGO - Non mi piace per niente la violenza, nemmeno sulla scena di un teatro! Lì a Portella, voi avete sparato a della gente inerme!

CAPOBANDA - E la loro non era violenza? La folla è violenza! Le loro prediche, i loro comizi erano violenza! Pretendere, pretendere, pretendere! Noi vogliamo questo, noi vogliamo quello!

DRAMMATURGO - Non è la stessa cosa: la forza delle idee da contrapporre ad altre idee dà vita alla democrazia!

GIORGIA - Sono d'accordo sul fatto che questo è un dramma che non si può rappresentare! Gli aggressori sono ancora incappucciati: quale contributo alla verità può offrire un dramma che ha tra i portagonisti gente incappucciata!

Il Capobanda e il Bandito svaniscono piano piano.

MATTEO - *(Al Drammaturgo)* Rinuncio alla mia idea di farti scrivere qualcosa su Portella! E poi quante Portelle ci sono state in questi cinquant'anni di storia italiana! Quanti incappucciati! Quante stragi con molti più morti di Portella sono state fatte in Italia! C'è un elenco lunghissimo!

DRAMMATURGO - Eppure il sangue dei martiri ha rafforzato la nostra democrazia! Se oggi siamo più civili lo dobbiamo al sacrificio di chi è morto eroe involontario, gente comune, gente assetata di giustizia! Anche gli altri morti nelle stragi di questi cinquant'anni ci hanno angosciato, ma forse perché Portella della Ginestra fu una delle prime e ci toccò così da vicino, il ricordo di essa è sempre vivo e tangibile!

ANGELA - «Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi!»: disse qualcuno di cui non ricordo il nome.

GIORGIA - Purtroppo, però, gli eroi ci sono stati e forse ci saranno sempre, fino a quando l'uomo - mi sembra di dire una frase fatta - non sarà lupo dell'uomo - e chiedo scusa al lupo!

DRAMMATURGO - Beh, non se ne fa niente: credo che nessuno voglia mettersi anche per finta nei panni di chi fu vittima o nei panni di chi fu aggressore. L'unica cosa da fare, mi sembra, la più serena, è quella di associarsi alla commemorazione ufficiale, che stempera nell'idealità eroica il dolore vero, fisico e morale insieme, delle vittime. Considerato che non sono capace di mettere in scena tale vero dolore, non seguirò il vostro invito di scrivere sui martiri di Portella.

ANGELA - In ogni caso sarà eterno il ricordo dei nostri concittadini e di quei ragazzi di San Giuseppe Jato, eterno come le pietre a figura quasi umana che stanno ritte lì sul piazzale di Portella.

GIORGIA - Più delle commemorazioni a me interessa che fatti del genere come quello di Portella non accadano più!

MATTEO - Dobbiamo essere forti nella speranza.

Gli attori e il drammaturgo si spostano ai margini della scena. Le Vittime di Portella, compresi la bambina, vestita di bianco, e i tre ragazzi di San Giuseppe Jato, avanzano sorridendo, uniti tutti mano nella mano fino al proscenio, mentre viene proiettato sullo scenario il paesaggio di Portella della Ginestra com'è oggi.

Finito di stampare presso
Grafiche Renna - Palermo
aprile 1997